

Generazioni connesse

Tra tradizione e digitale, l'artigianato italiano cerca nuovi equilibri.
L'open innovation diventa ponte fra età e competenze, contro
l'impasse demografica.

Hanno collaborato a questo numero:

S. Micelli, G. Sapelli. M. A. G. Scanu, M. Nocenzi, F. Di Bisceglie, R. Trapasso. C. Rovelli



Un ponte fra generazioni per accelerare il digitale

Di Stefano Micelli

21.10.2023



Matteo Silverio, muranese di adozione, stupisce i visitatori del suo laboratorio proponendo un vetro di Murano stampato in 3D. Dopo anni di sperimentazione, Silverio è stato capace di trattare gli scarti delle fornaci del distretto veneziano riutilizzandoli in forma di pasta di vetro che può essere usata grazie alla tecnologia della stampa 3D. I vetri prodotti dalla bottega di Matteo Silverio sono Made in Murano a tutti gli effetti. Parlano una lingua innovativa senza negare un passato importante. Rehub, la start up avviata da Silverio, ha ottenuto in questi mesi una serie di riconoscimenti importanti, La sua vicenda ci appassiona e ci mette di buon umore. La domanda che ci poniamo è: di Rehub ne abbiamo a sufficienza?

Nel corso degli ultimi anni ci siamo abituati a conoscere e ad apprezzare le tante storie di artigiani digitali che hanno saputo crescere grazie all'aiuto delle nuove tecnologie. Artigiani che hanno saputo applicare tecnologie 4.0 all'interno dei propri processi produttivi combinando in modo originale saper fare della tradizione con tecnologie innovative. I casi di eccellenza sono incoraggianti ma se confrontati con il quadro generale dell'economia del paese rimane il dubbio che questa avanguardia, per quanto importante, non sia in grado di risolvere alcuni problemi cronici. Dall'inizio degli anni '10 il differenziale di competitività fra l'Italia e i principali paesi europei è diventato particolarmente visibile e

una parte significativa di questa perdita di competitività è legata al mancato aggancio al digitale. Un paese che stenta a fare proprie competenze e modelli di business legati alla rivoluzione 4.0 non tiene il passo con le economie più avanzate.

A complicare il tutto vi sono i dati sulla demografia del paese. L'Istat ripropone quotidianamente il crollo demografico che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Questo invecchiamento ha avuto un impatto significativo sui numeri delle imprese artigiane (calate di molto nel corso dell'ultimo decennio) e sull'età media dell'imprenditore artigiano. A fronte di questo processo di invecchiamento, l'economia italiana in generale può contare su un numero di giovani sempre più contenuto. Lo sbilanciamento è strutturale e influisce in maniera significativa sul contributo di innovazione che possono fornire coloro che entrano nel mondo del lavoro.

Come uscire dall'impasse? In questi anni si è parlato molto di "open innovation", un paradigma di innovazione che favorisce quelle imprese che sono capaci di sviluppare nuovi prodotti e nuovi processi a partire da progetti di collaborazione con università, scuole, start up. In Italia il movimento dell'innovazione aperta ha acquisito una certa consistenza e ha coinvolto anche tante piccole e medie imprese. La promozione del digitale può passare per queste forme di collaborazione a condizione di operare un salto di scala. Si tratta di aumentare di un ordine di grandezza il numero dei progetti in corso per coinvolgere un'intera generazione nel rinnovamento "digitale" delle piccole e medie imprese. Si tratta di immaginare migliaia di cantieri in grado di mettere insieme imprenditori, ricercatori e studenti impegnati in percorsi di formazione superiore (università e ITS) per migrare l'esistente verso una società e un'economia 4.0.

Negli ultimi anni non sono mancate esperienze in questo senso. L'avvio dei "contamination lab" e di progetti come ITS 4.0 e Upskill 4.0 sono andati in questa direzione. Le associazioni di categoria hanno promosso a livello nazionale e territoriale progetti interessanti. La cifra comune di questi progetti è stata saldare saperi consolidati con la sensibilità e l'intelligenza di una generazione di nativi digitali. I limiti di queste iniziative sono stati diversi: in particolare la mancanza di continuità e la difficoltà nel tradurre in soluzioni efficaci le tante idee emerse dal confronto con le nuove generazioni.

Nel prossimo futuro siamo chiamati a moltiplicare e a dare spessore a iniziative di questo tipo. Trasformando le logiche che caratterizzano la formazione nella nostra scuola e nella nostra università. Puntando sull'apprendimento attivo, centrato su metodologie che consentono ai giovani di risolvere problemi reali in modo innovativo. Favorendo il lavoro di gruppo, per consentire ai giovani di riconoscere il valore di conoscenze diverse e complementari. Coinvolgendo imprenditori di tutti i settori e incentivando la trasformazione digitale delle imprese a partire dal confronto con chi oggi si avvicina al

mondo del lavoro. Formazione e innovazione devono trovare, insomma, sovrapposizioni sistematiche.

Le formule in grado di dare risposte efficaci sono già note e ampiamente disponibili. Si tratta di investire su questi modelli approfittando dell'occasione unica offerta dai finanziamenti europei oggi a disposizione del nostro paese. E' giocando su questo salto di scala che potremo passare dall'eccellenza dei pochi alla competitività dei molti.

Crisi israelo-palestinese. Una riflessione profonda, oltre l'immediato

Di Giulio Sapelli
21.10.2023



Il tempo presente è destinato a contrassegnare per lunghe decadi il tempo futuro.

Siamo entrati nel terzo choc esogeno al ciclo economico mondiale: quello dopo la contaminazione pandemica e la guerra imperiale e inter-imperialistica della Russia all'Ucraina.

Lo Stato ebraico avrebbe dovuto divenire il centro di una nuova 'via del cotone' in funzione anticinese, come ipotizzato nell'ultimo G20.

Per distruggere questa nuova articolazione del plesso del potere mondiale del Grande Medio Oriente si è sviluppato l'attacco iraniano-saudita-palestinese a Israele. Un attacco che vuole aggredire la struttura nervosa dei rifornimenti di materie prime fossili al mondo intero e in primis all'Europa, come continente a egemonia franco-tedesca e a dominazione tecnocratica non elettiva di stampo funzionalista, tipo UE.

Il fuoco che incendia la prateria è l'odio anti-israeliano delle correnti storiche del patriottismo terroristico palestinese che hanno storia, nome e cognome.

È iniziato un nuovo modello di lotta armata globale che sa intrecciare terrorismo e potenza statale in una asimmetria che ha fatto da decenni le sue prove, a iniziare dall'attentato di Monaco nel 1972 e che è proseguito con gli attentati che hanno sconvolto l'Italia e l'Europa. Durerà a lungo.

Bisogna sempre ricordare come le guerre locali generate da condizioni di mancata centralizzazione capitalistica pienamente dispiegata, non solo generano e disvelano lo sviluppo ineguale del capitalismo su scala mondiale, ma rivelano la mancata centralizzazione politica dei capitalismi nazionali e supernazionali, dando vita a scontri inter-imperialistici nazionalistici.

Oggi, in Israele, si verifica esattamente un processo di questo tipo.

*Crollano le potenze che unificano le forze consentendo
gli equilibri tipici delle relazioni internazionali stabili di
lunga durata ed emergono le frattalità peristaltiche
delle medie potenze*

Crollano le potenze che unificano le forze consentendo gli equilibri tipici delle relazioni internazionali stabili di lunga durata ed emergono le frattalità peristaltiche delle medie potenze.

Esse disvelano sia la fragilità della centralizzazione, per la forza antagonista generata dall'emersione di nuove borghesie protagoniste sulle scale locali e che si rafforzeranno via via più che mai, nel generale crollo della potenza anglosferica unificante.

Questo ampliamento delle contraddizioni interimperialistiche è oggi possibile grazie a quell'attore economico politico schumpeteriano devastante che va sotto il nome di 'digitalizzazione crescente', con ritmi sempre più prossimi alla potenza quantistica, che ridisegna i confini del potere politico-economico.

Da parte mia contribuì già molti anni or sono – con *La democrazia trasformata*, scritta sotto l'occhio vigile di Piero Bassetti – a far comprendere come le poliarchie del tardo capitalismo dovevano via via sempre più inserire, nel parallelogramma delle forze decisorie, gli interessi dei poteri situazionali di fatto, non contenibili nella rappresentanza territoriale, parlamentare in specie.

Mi riferivo alle banche centrali, alle *corporations* non più a prodotti non correlati, potenze generatrici di universi simbolici e di creazioni di narrazioni transumane che sono esplose in questi ultimi anni nella "guerra asimmetrica da eliminazione fisica dell'avversario", come è risultato evidente con il fondamentalismo islamico.

L'attacco asimmetrico, realizzato in questi giorni dell'ottobre 2023, dalla galassia sterminatrice proveniente da Gaza e finanziata dall'universo statual-ideologico che – mentre firma gli accordi di Abramo opera indefessamente per distruggere lo Stato di Israele – lo dimostra.

E' in gioco ciò che l'anglosfera pensò di aver realizzato con la mossa del cavallo dell'eliminazione fisica di Gheddafi nel 2011 e prima ancora con l'attacco proditorio all'IRAK del 2003

E' in gioco ciò che l'anglosfera pensò di aver realizzato con la mossa del cavallo dell'eliminazione fisica di Gheddafi nel 2011 e prima ancora con l'attacco proditorio all'IRAK del 2003, che divise l'UE e il capitalismo occidentale, là dove scorrono le arterie del rifornimento nevralgico della potenza energetica mondiale.

Le transizioni digitale ed energetica dovevano insieme consentire di realizzare un accordo globale inter-capitalistico, dopo le guerre nord-africane e quelle del Grande Medio Oriente, dove – con l'Africa – si decidono i destini del mondo.

Ma l'insorgenza della potenza neo-ottomana e la reazione imperiale russa dinanzi al disegno di impossessarsi delle sue risorse – siberiane e non – al tempo di Eltsin, hanno fatto fallire la via pacifica (centralizzatrice, appunto) di quella sorta di riaffermazione imperiale uni-polarista che l'anglosfera ha ricercato e ancora ricerca implacabilmente: la guerra diviene, invece, inevitabile.

Lo dimostra oggi il gruppo porta-aereo Ford inviato nel Mediterraneo dagli USA: un'espansione di potenza che ricorda quella che gli stessi USA misero in campo in un Mediterraneo tardo ottocentesco che da allora divenne contendibile non solo alle potenze europee – in occasione della crisi marocchina del primo Novecento e che darà oggi allo scenario israeliano un orizzonte determinato dallo scontro globale e non locale di potenza.

Del resto, ciò che va inverandosi nell'Indo Pacifico sta appunto a significare come siamo dinanzi a un gioco di potenza ormai insopprimibile a livello mondiale.

Tutte le chiacchiere sulla globalizzazione devono giungere a comprendere quale folletto avvelenato si sia scatenato dalla lampada di Aladino delle transizioni d'ogni specie...

L'India attira, per esempio, sempre più la nostra attenzione, ma il dibattito più saliente e proiettivo dei dilemmi dell'epoca è quello che si svolge in Giappone tra gruppi intellettuali, prima che economici.

Perché è lo spirito che decide nella storia e non l'economicismo totalizzante.

Da un lato si staglia la figura di Shinikhi Khitaoka, erede di Abe e convinto che solo un'Unione del Pacifico Occidentale che comprenda l'Indonesia, la Corea del Sud, l'Australia e gli stati insulari del Pacifico, potrà bilanciare la potenza cinese (si tratterebbe, infatti, di porre in gioco la potenza congiunta di Vietnam, Filippine e Indonesia in primis).

Dall'altro lato, ecco la scuola accademica, e "conservatrice" quanto mai, di Yoishihide Soeya, decano degli studi di relazioni internazionali all'Università Keio, il quale auspica la ripresa di un ruolo autonomo giapponese destinato a raccogliere, attorno al Sol Levante, le medie potenze: esse così potrebbero essere integrate nel gioco di potenza indopacifico. Consegnando in tal modo al Giappone un ruolo di guida, grazie alla capacità che si renderebbe manifesta di limitare i danni della contesa cino-nord americana, contestando la postura di deterrenza nucleare che secondo Soeya non può più essere affidata a un Giappone ormai incapace di svolgere un ruolo unipolare nell'area, ma tuttavia ancora in grado di costruire un concerto indopacifico di potenza, così neutralizzando tanto il dominio cinese, quanto quello nord americano in versione unipolare.

Anche in questo caso il dibattito è fortissimo ed è diretto a rischiare – con un ché di terribile e di impietoso – il dilemma dinanzi a cui la storia mondiale ci ha nuovamente posto: può la guerra nucleare essere evitata minacciando la pace grazie al divampare di guerre locali che scaricano il conflitto di potenza senza che questo tracimi in un conflitto permanente e planetario?

E ancora: il mondo di oggi, sempre più dominato da ideologie sacrificali e oppostive e violente che dilagano sempre più, financo negli umani comportamenti quotidiani, può, questo mondo, far a meno della guerra, quando il tardo capitalismo che questo stesso mondo domina, giunge a sfruttare la terra e il vivente per superare le sue intime contraddizioni tra sviluppo ineguale, ricerca della centralizzazione risolvete e l'aggressività che promana dalle sue interne contraddizioni?

La risposta a questa domanda segnerà il destino dell'umanità in tempi brevissimi...

Foto di Nemanja Ciric

Bellezza, patrimonio culturale e ambiente, economia: il modello FAI

Di Monica A.G. Scanu

21.10.2023



Quando si parla di bellezza, si parla di FAI. Il FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, nato nel 1975 su iniziativa di Giulia Maria Crespi e di Renato Bazzoni, insieme ad Alberto Predieri e Franco Russoli, da quasi 50 anni è impegnata a proteggere e valorizzare la bellezza dell'ambiente naturale e antropizzato e del patrimonio culturale d'Italia. Quella del FAI è una storia stimolante, fatta di passione, di grande lavoro, di resistenza e, soprattutto, di bellezza, come racconta Alberto Saibene nel suo *Il Paese più bello del mondo. Il Fai e la sua sfida per una Italia migliore*. Nasce come fondazione privata, e si differenzia dalle altre associazioni ambientaliste perché sin dall'inizio acquisisce, recupera e gestisce proprietà che poi vengono aperte al pubblico. L'operato del FAI si sviluppa attraverso le azioni ad ampio raggio e si esplica in particolare attraverso i luoghi di cui si prende cura, i Beni FAI: aree naturali, ville, parchi, castelli, dimore storiche e di recente luoghi del lavoro (come ad esempio il negozio Olivetti di Carlo Scarpa a Venezia, le Saline Conti Vecchi ad Assemini, che mettono insieme architettura/design/ambiente e attività lavorative, il commercio in un caso e l'estrazione del sale nell'altro). Alcuni dei Beni sono, fra gli altri: la Chiesa e il Convento di San Bernardino a Ivrea, il Memoriale Brion, opera di Carlo Scarpa, recentemente acquisiti, la Villa Necchi a Milano, la **Villa e la Collezione Panza**,

straordinario museo d'arte contemporanea a Varese, il **Castello e Parco di Masino**, il meraviglioso **Giardino della Kolymbethra**, nel cuore della Valle dei Templi di Agrigento. Centrale per il FAI è la cura con cui si occupa dei suoi Beni: il recupero dei Beni è un insieme di progettualità attenta, di utilizzo di materiali originali e di lavorazioni artigianali anche sofisticate ritenute le più adatte ai preziosi contesti, sia che si tratta di edifici, sia che si tratti di oggetti e arredi. Il sistema di gestione utilizzato nei Beni una volta aperti al pubblico, in cui si associa l'esperienza di visita e il racconto alla possibilità di utilizzo di altri servizi per i visitatori, come i book shops, i luoghi di ristoro, in alcuni casi sistemi di trasporto sostenibile, e le attività culturali che vengono proposte, si è rivelato negli anni un modello economico efficace.

“Parlare del FAI significa anche superare il concetto di bellezza nella sua accezione estetica e culturale e di ragionare quindi anche in termini economici”

Soprattutto oggi, parlare del FAI significa anche superare il concetto di bellezza nella sua accezione estetica e culturale e di ragionare quindi anche in termini economici, nel rispetto dei valori etici e della sostenibilità. Il FAI è una grande impresa culturale privata italiana, con un modello imprenditoriale che si è evoluto nel corso degli anni, dapprima con azioni come l'istituzione delle Giornate Fai di Primavera, poi del censimento biennale dei Luoghi del Cuore, e infine delle Giornate FAI di Autunno, eventi che hanno aumentato la fama del FAI, le donazioni e il numero degli iscritti. Le Giornate del Fai, insieme ad altre iniziative, sono anche un momento importante per il rilancio e la promozione di alcuni luoghi: ma sono soprattutto una occasione preziosa per mettere in luce la bellezza e il valore culturale di siti normalmente non considerati tali. Così come recentemente dichiarato dal Presidente del FAI Marco Magnifico, soprattutto negli ultimi anni le aperture riguardano “...luoghi non accostati all'immagine tradizionale della cultura, di solito legata a castelli, ville e chiese”.

Proprio qualche giorno fa si è conclusa la dodicesima edizione delle Giornate FAI di Autunno: ogni autunno la rete propone ai cittadini un favoloso viaggio fra la bellezza e la storia dell'Italia aprendo alcuni luoghi nel territorio nazionale fra quelli poco conosciuti e visitati, abbandonati o accessibili solo in casi straordinari. I visitatori sono stati 340.000, con un incremento rispetto al 2022 del 13%. Dati che testimoniano una grande sete di Bellezza, appunto.

Foto FAI – Fondo Ambiente Italiano

Il cambiamento sociale letto attraverso le generazioni (che cambiano)

Di Mariella Nocenzi

21.10.2023



Spotify, Deezer, SoundCloud, 8Tracks, Vimeo: sono alcuni dei principali siti dai quali ascoltare musica anche con il proprio smartphone e un paio di cuffie o i-pod. Non solo questi strumenti hanno sostituito mangiadischi e juke-box, ma anche gli stessi strumenti musicali perché è sufficiente dotarsi di un programma informatico per produrre la musica e non solo ascoltarla.

Lo stesso potrebbe dirsi per il trasferimento dentro un piccolo computer di una partita di calcio o di tennis che un tempo era possibile giocare solo in un campo sportivo, mentre oggi lo si può fare ormai comodamente seduti attraverso schermi, visori tridimensionali e joystick che si sostituiscono ad una palla e una racchetta.

Fruizione e produzione di musica, così come le attività ludiche digitali, sono solo due dei numerosissimi cambiamenti cui si assiste nella società contemporanea e che vengono riconosciuti come segno dello scorrere del tempo.

I cambiamenti connessi ai generazionali

Non si può parlare di cambiamento della società, in effetti, senza riferirsi al succedersi delle generazioni, categoria utilizzata dalle scienze sociali per identificare quell'insieme di persone che condividono lo stesso periodo di tempo nel quale vivono e che sono esposte agli stessi eventi che lo caratterizzano. Una generazione raggruppa, cioè, tutti quegli individui segnati dagli stessi eventi, che, quindi condivide un comune sistema di valori che ne guida le azioni e la visione del futuro.

Se le persone che sono riferite ad una generazione possono pure dirsi simili per questi aspetti, l'affacciarsi di una generazione successiva costituita dai loro figli presuppone l'affermarsi di nuovi bisogni e, quindi, di nuove modalità per soddisfarli che orienteranno i loro comportamenti diversamente da quanto appreso dalle generazioni precedenti.

Quello del cambiamento, pertanto, rappresenta uno dei concetti allo stesso tempo più essenziali e impegnativi nell'osservazione della società. Quest'ultima, innegabilmente, ha nel cambiamento il suo stato naturale, se si pensa che per registrare una trasformazione di bisogni o di modalità per soddisfarli non c'è certo bisogno dell'avvento di una nuova generazione: il progresso tecnologico o le modifiche del contesto sociale, fossero solo quelle ambientali, generano sempre qualche forma di modificazione alla condizione precedente. Ma se si pensa anche a tutte le forme che il cambiamento assume per arrivare ad una sua definizione ci si può riferire al *tempo* in cui queste avvengono (nella storia, per la loro durata), allo *spazio* che interessano (fisico o virtuale, locale o globale) alle loro cause (umane e non) ed anche ai loro effetti (di breve, medio o lungo termine).

Insomma, per chi è familiare con studi e analisi sociologiche il cambiamento rappresenta un oggetto costantemente sotto osservazione che, di recente, però, ha acquisito una inedita centralità, riflessa nelle grandi trasformazioni cui stiamo assistendo. Si tratta di cambiamenti radicali come quelli indotti dalla digitalizzazione, irreversibili come quelli prodotti sull'ambiente, in atto e non prevedibili come le transizioni ecologiche e sociali.

L'estrema variabilità di queste forme di cambiamento richiede, dunque, chiavi di lettura più consolidate quali possono essere appunto le generazioni che segnano il passaggio nel tempo degli eventi che influiscono su chi li ha vissuti, determinando il mantenimento di caratteristiche proprie di quel momento storico, culturale e sociale. Ciò può essere evidente solo a posteriori, cioè quando l'influenza sulla società è terminata e, inoltre, induce una sorta di forma di conflitto con la generazione precedente, qualità che contribuisce a caratterizzarla.

Le generazioni Maturist, Baby boomers, X, Y

Una delle rappresentazioni di sintesi più efficaci di queste trasformazioni intergenerazionali è costituita dalle note *Generation Chart*, autentici quadri comparativi fra tutte le generazioni ad oggi viventi, delineate per alcuni dei tratti che più le distinguono dalle generazioni precedenti e successive: attitudini, mode, mezzi per comunicare. E così, passare dalla generazione dei *Maturist* (nati prima del 1945) (slide 19) a quella dei *baby boomers* (i nati fra il 1945 e il 1960), fino a quelle successive degli *X* (i nati fra il 1961 e il 1980) e degli *Y* (i nati fra il 1980 e il 1995) consente di fare un viaggio fra le più significative trasformazioni raffigurandole attraverso chi le ha vissute e, molto spesso, anche indotte.

Il "cambiamento del cambiamento" cui si è fatto cenno, però, non poteva non riguardare anche le generazioni, le quali si sono trasformate dentro una società che cambiava. Si pensi, ad esempio, come si sia trasformato il passaggio alla vita adulta, una fase da sempre decisiva nella storia delle organizzazioni umane perché registrava quasi l'effettiva entrata di un individuo nella società. Ne sia prova il mancato riconoscimento giuridico, economico e anche civile di bambini e adolescenti come raffigurato nelle opere artistiche classiche nelle quali i soggetti in quella fase della vita venivano rappresentati spesso con fattezze adulte.

Fino a qualche decennio fa, si diveniva adulti con il conseguimento di almeno cinque obiettivi, ossia il completamento degli studi, l'acquisizione di un posto di lavoro stabile, il raggiungimento dell'indipendenza lavorativa, l'aver contratto matrimonio e aver generato figli.

Sia da soli che integrati agli altri, questi obiettivi si sono progressivamente dissociati dall'acquisizione della condizione adulta. Molte di queste e simili tappe si sono anticipate o posticipate nel ciclo di vita – fra tutte, il trovare lavoro, lo stabilirsi in una vita di coppia e il generare figli – perché è aumentata la libertà di scelta fra le varie opzioni di vita presso le generazioni più giovani che si sono svincolate dall'autorità dell'esperienza dei "più maturi". Più che associate alla *naturale* età anagrafica, le modalità di vita adulta godono di un riconoscimento *culturale*, dato dalla società e sempre più condizionato dall'incidenza di altri fattori, ad esempio il genere.

Certamente, il contesto culturale resta significativo per registrare il cambiamento sia perché favorisce le trasformazioni incarnate dai gruppi sociali più rappresentativi, sia perché è plasmato dalle novità portate da bisogni, attitudini, comportamenti.

La generazione Z

La lettura del cambiamento della società contemporanea attraverso la lente di una delle ultime generazioni, quella Z (i nati fra il 1995 e il 2010) ne è un esempio. Nati in un contesto culturale dominato dalla condizione di crisi (economica, politica, ambientale, culturale), ma anche dall'evoluzione tecnologica, sono coloro che aprono il Nuovo Millennio con un numero complessivo inferiore a chi era nato nei decenni immediatamente precedenti, preannunciando l'*inverno demografico*.

Nel mondo che trovano la parità di genere è legge, gli strumenti tecnologici sono ormai digitali, le barriere spaziali e temporali abbattute. I loro media preferiti sono a base di immagini Snapchat, Samsung Gear VR e comunicano attraverso immagini e video di cui sempre più spesso sono originali creatori. Non è strano, quindi, che per loro tecnologia potrà contribuire a costruire un domani migliore, specie se limiterà i danni all'ecosistema prodotti dalle generazioni precedenti e abolirà differenze di cui non conoscono la motivazione (genere, disabilità ecc.). Valori come la giustizia intergenerazionale, la sostenibilità, la qualità della vita e la libera scelta della propria identità – essendo ormai divenuta fluida, secondo noti studiosi – rappresentano i valori di riferimento che rendono le tradizionali interpretazioni ormai inservibili.

Interpretare il cambiamento. La prevalenza della generazione G

Piuttosto che categorie e concetti, una visione del cambiamento per leggerlo nella società contemporanea potrebbe essere più efficace alla sua interpretazione. Prendendo spunto proprio dai valori dominanti del superamento delle categorie e delle classificazioni, la visione *intersezionale* potrebbe consentire di guardare ad ogni individuo a partire dall'interazione fra tutti i fattori che di volta in volta caratterizzano la sua identità: genere, classe, sessualità, "razza", background culturale, età, disabilità ecc. Oggi, infatti, non è possibile guardare all'età di un individuo senza considerare il suo genere, l'etnia, la classe, il livello di istruzione, il capitale sociale.

In ogni persona o gruppo sociale, pertanto, si potranno riconoscere i tratti dominanti, ma anche come questi si costruiscono integrandosi con gli altri e così spiegando realmente come è la società, come si generano i vari fenomeni (violenza, razzismo, sessismo ecc.).

Dal momento che ogni fenomeno sociale è collegato al contesto culturale in cui avviene, grande rilevanza hanno il tempo e lo spazio in cui avvengono, le specificità del territorio,

l'unicità delle esperienze. La visione intersezionale può consentire di guardare meglio questa realtà, quella più reale e magari scoprire che nel frattempo le generazioni stesse sono cambiate e, indipendentemente dall'età e grazie al peso che anche gli altri fattori esercitano, a prevalere oggi sono gruppi e individui della *Generazione C*: quella, cioè, di chi è connesso alla rete attraverso un device personale e che si può utilizzare senza più digit. La gran parte di chi vive sul pianeta in questo terzo decennio del Terzo Millennio, senza trascurare tutta la ricchezza della diversità dei territori.

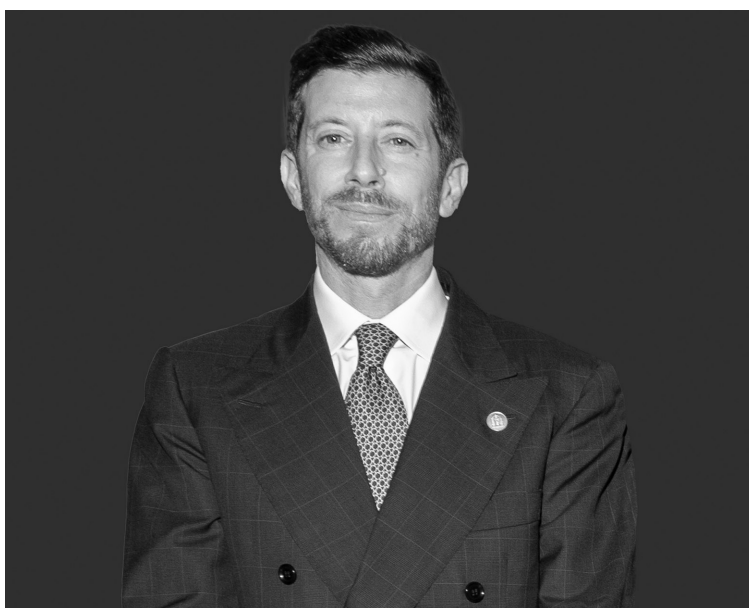
Alcune letture per approfondire

- **Noi siamo tempesta** – 2019, Salani editor. Di Michela Murgia
- **Iperconnessi. Perché i ragazzi oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti** – 2018. Einaudi.
Di Jean M. Twenge
- **Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce** – 2009. Marsilio. Di Elisabetta Ambrosi, Alessandro Rosina

Foto di cottonbro studio

L'Economia italiana della Bellezza vale 500 miliardi di euro

Di La redazione
21.10.2023



C'è sempre più bellezza nell'economia italiana: è quanto afferma l'edizione 2023 di "Economia della Bellezza", lo studio realizzato da Banca Ifis con l'obiettivo di rappresentare l'eccellenza del Made in Italy e che, negli anni, si è trasformato in una piattaforma che dà voce al tessuto imprenditoriale nazionale e offre ai decisori uno strumento utile per sostenere un settore orgoglio del nostro Paese nel mondo.

Scorrendo i numeri raccolti dalla challenger bank presieduta da **Ernesto Fürstenberg Fassio**, nel 2022, il valore dell'economia italiana della Bellezza ha sfiorato i 500 miliardi di euro, in crescita del 16% rispetto al 2021 e dell'8% rispetto al 2019, superando i livelli pre-Covid. Più in generale, il contributo di questo particolare comparto economico al Prodotto Interno Lordo nazionale si attesta al 26,1%, confermando l'eccezionale capacità di traino del sistema produttivo italiano.

"In Banca Ifis abbiamo un progetto, da quando sono arrivato nel 2019, che promuove fortemente la crescita delle Pmi, aziende motore di sviluppo dell'economia del Paese. Questo progetto ho voluto chiamarlo "Economia della Bellezza", proprio per mettere in

luce il valore del patrimonio dell'insieme di Arte, Cultura, Imprese, Artigianato e Design Industriale. In altre parole, quello che chiamiamo Made in Italy, qui, è al centro della nostra Banca" ha dichiarato **Ernesto Fürstenberg Fassio, Presidente di Banca Ifis.**

“Il Made in Italy si conferma sempre più la chiave di volta di tutta l'economia della Bellezza”

E proprio il Made in Italy si conferma sempre più la chiave di volta di tutta l'economia della Bellezza, dal momento che ha contribuito in modo importante alla ripresa italiana dopo il biennio pandemico. Nel 2022, questa ha rappresentato il 56% dell'aumento del Pil nazionale rispetto all'anno precedente e addirittura il 33% dell'aumento rispetto al 2019, ultimo anno pre-Covid.

Questa crescita ha portato il valore dell'Economia della Bellezza a raggiungere nel 2022 quota 499 miliardi di euro, dai 431 miliardi di euro di fine 2021. Di fatto, si tratta di una crescita più che doppia rispetto al resto del sistema produttivo italiano.

La convergenza tra il «bello e ben fatto» e il «buon lavoro» sembra sempre più esprimere un motore per l'intera economia italiana. La crescita del valore prodotto rispetto al 2019 (+37 miliardi di euro) è stata infatti generata per il 47% dalle imprese purpose-driven, per il 29% dal turismo culturale e naturalistico e per il 24% dalle imprese design-driven. A livello di settori, sono 8 quelli che hanno contribuito alla crescita del Pil della Bellezza rispetto al 2019: Agroalimentare (13 miliardi di euro) e Turismo (11 miliardi di euro) sono quelli che hanno registrato l'aumento maggiore, ma bene hanno fatto anche Tecnologia, Cosmetica, Sistema Casa, Ambiente, Orologeria e Gioielleria e Automotive, grazie al forte sviluppo dell'approccio purpose-driven.

“Il saper fare” artigiano contribuisce ancora al 54% del fatturato della manifattura italiana”

Particolarmente interessante è poi il ruolo del saper fare dei Maestri d'Arte che rappresenta sempre più un fondamento del Made in Italy. Per l'edizione 2023 di

“Economia della Bellezza”, l’Ufficio Studi di Banca Ifis ha infatti scelto di dedicare un focus particolare a quanto l’eccellenza della manifattura Made in Italy tragga origine dal lavoro dei Maestri d’Arte. La principale evidenza è che il “saper fare” artigiano contribuisce ancora al 54% del fatturato della manifattura italiana. In quasi 9 casi su 10, le imprese della manifattura considerano l’artigianalità non sostituibile da macchinari. In un business sempre più globale, in cui i mercati internazionali richiedono un posizionamento differenziante, rappresentare la qualità e l’unicità del prodotto italiano è una delle sfide alle quali è chiamata la manifattura del nostro Paese. Infine, secondo le rilevanze di Banca Ifis, per le imprese manifatturiere italiane il valore aggiunto del lavoro artigianale ricopre un ruolo rilevante nella produzione, sia in fase di progettazione sia di realizzazione. Per il 71% delle aziende intervistate, l’artigianalità non rappresenta una semplice ricerca del lusso, ma uno strumento concreto (sempre e spesso) per dar forma alle idee, da introdurre nella fase di prototipazione.

In tal senso, il saper fare viene identificato da 8 imprese su 10 come fattore distintivo di competitività sul mercato poiché consente di rispondere efficacemente ai nuovi trend e alle nuove mode. In quest’ottica, gli artigiani si configurano come figure capaci di dare unicità al prodotto, integrando l’interpretazione in chiave contemporanea con l’attribuzione di un valore nel segno della tradizione, dell’innovazione e della sostenibilità.

Questa modalità di produzione che deriva dall’ibridazione tra artigianalità e manifattura rappresenta il vero e proprio modello italiano di produzione del Made in Italy. Se i grandi numeri della produzione industriale tendono a limitare l’originalità a fronte della necessità di promuovere prodotti accessibili a un ampio pubblico e, in questo, sono vincolati da forti esigenze di contenimento dei costi, la migliore manifattura italiana ha la volontà di approfittare di un saper fare legato alla tradizione e ai territori per promuovere prodotti in grado di distinguersi in qualità e specificità.

Lo studio “Economia della Bellezza” rientra all’interno delle progettualità di Kaleidos, il Social Impact Lab di Banca Ifis voluto dal Presidente Ernesto Fürstenberg Fassio. Il progetto, già vincitore del Premio Areté 2023, sviluppa iniziative a elevato impatto sociale in tre aree: comunità inclusive; cultura e territorio; benessere delle persone. Alle progettualità, Banca Ifis adotta un “Misuratore d’Impatto”, ovvero un modello algoritmico proprietario in grado di quantificare gli effetti positivi generati da ogni singolo euro investito. Applicando questo modello, già in questa prima fase, a 9 delle prime 25 progettualità realizzate da Banca Ifis, il modello ha restituito un moltiplicatore medio di 3,3: per ogni euro investito in progetti sociali, la Banca ha generato 3,3 euro di benefici per la comunità. E proprio il focus sulle comunità in cui Banca Ifis opera ha portato il Presidente Ernesto Fürstenberg Fassio a voler restaurare e mettere in sicurezza il murales di Banksy “Il Migrante bambino” a Venezia, una scelta coerente con l’impegno verso l’arte e la

cultura che si sono concretizzati nell'inaugurazione, avvenuta lo scorso 28 settembre, del "Parco Internazionale di Scultura" presso la sede di Villa Fürstenberg a Mestre (Ve).

Scarica lo studio 'Economia della Bellezza' di Banca Ifis



La storia di Giorgia Pontetti e delle coltivazioni biologiche e hi-tech della Ferrari Farm

Di La redazione
21.10.2023



Serre idroponiche, ermetiche e asettiche contro le contaminazioni esterne e della terra stessa, computerizzate e capaci di creare condizioni ideali di coltura in qualsiasi luogo, *“dal Polo Nord all’equatore, volendo anche su Marte. Le nostre serre hanno ricette elettroniche di coltivazione che permettono al computer di gestire la crescita delle piante nelle migliori condizioni climatiche e di irrigazione, dalla semina fino all’ultimo giorno di vita”*, ci spiega **Giorgia Pontetti**, ingegnere elettronico *“vocata all’agricoltura. Sono cresciuta tra campi e orti in una famiglia di contadini”*, come sottolinea con un sorriso.

Oggi, insieme alla famiglia, Giorgia fa della Ferrari Farm una delle realtà più innovative e tecnologiche di tutta Italia, che fa coltivazioni in serre e in pieno campo, ottenendo frutta e verdura biologica di primissima qualità, ideale anche per chi ha problemi di allergie e intolleranze. *“I nostri prodotti sono privi di nichel e metalli pesanti, non hanno patogeni e parassiti presenti naturalmente nella terra. Togliendo la terra e sterilizzando l’acqua e l’aria delle serre, siamo sicuri della purezza dei nostri prodotti e possiamo coltivare in ogni*

condizione. Anche qui nel Cicolano, dove raggiungiamo i -20° in inverno e i 40° in estate”, continua Giorgia.

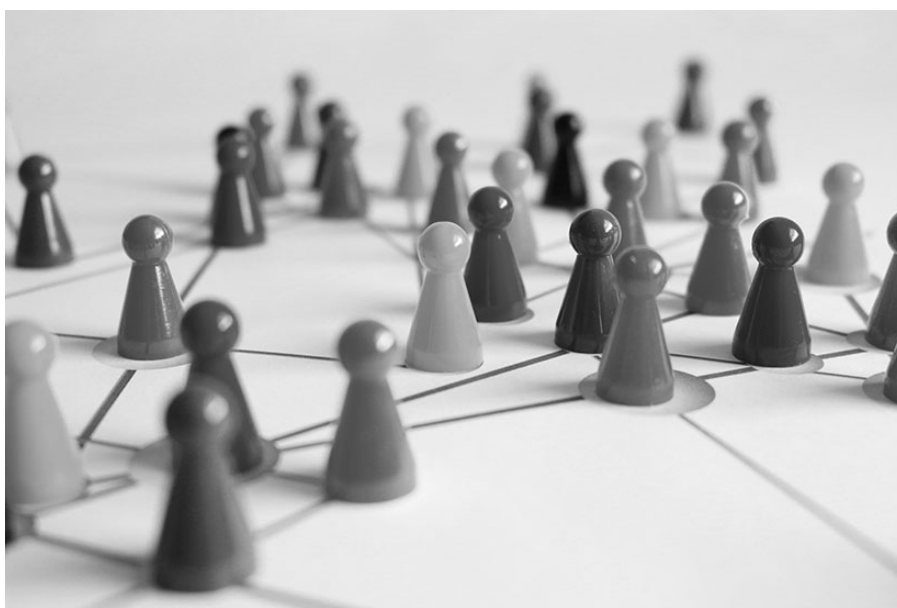
La Ferrari Farm coniuga tecniche di coltivazione molto antiche, *“la coltivazione idroponica veniva utilizzata già dai maya e dai babilonesi”*, a tecnologie capaci di far crescere le piante di pomodoro fino ai 20 metri d'altezza, riducendo anche i consumi e l'impatto ambientale delle coltivazioni. Il nutrimento delle piante, infatti, arriva dalla miscelazione dell'acqua con sali minerali e concimi alimentari naturali e data dal computer alle piante. *“Passiamo dalle 40 irrigazioni al giorno nei periodi più caldi alle 2-3 di inizio autunno. Nel momento di massima irrigazione, arriviamo ad alimentare una serra con 125 litri di acqua, una quantità che in pieno campo non sarebbe neanche ipotizzabile”*.

Un'attenzione alla qualità e alla purezza del prodotto che la Ferrari Farm applica a tutta la filiera produttiva, dalla coltivazione alla trasformazione dei prodotti in confetture e conserve, spezie e verdure sott'olio, pesto, omogeneizzati e passate che l'azienda esporta anche in Germania e Gran Bretagna. *“Una volta a settimana entriamo nelle serre e raccogliamo i pomodori, seguendo un processo di vestizione degno di una sala operatoria ed utilizzando speciali contenitori che non contaminano i prodotti. A quel punto – conclude – inizia un processo di trasformazione completamente sottovuoto, un metodo che permette di mantenere la purezza e le proprietà organolettiche e nutrizionali dei nostri prodotti. È per questo che la nostra confettura di mele è di un giallo intenso e la nostra passata di pomodori rosso fuoco”*. E il sapore, fidatevi di noi, è eccezionale.

Imprenditorialità, innovazione ed ecosistemi locali di sviluppo

Di Raffaele Trapasso

21.10.2023



EECOLE OCSE ha fatto tappa a Milano lo scorso settembre, parte di un calendario di appuntamenti internazionali partito con un seminario in luglio a New York in collaborazione con l'Università di Napoli Federico II e Cornell Tech, volti ad esplorare le realtà e le prospettive di costruzione di ecosistemi locali per la migliore gestione delle competenze di innovazione e sviluppo territoriale che vedano la compresenza del sistema della formazione, delle imprese e dei sistemi territoriali.

EECOLE – acronimo di “entrepreneurship education, collaboration and engagement” – è un’entità dell’OCSE che adotta un approccio sperimentale (basato su evidenza empirica) per trasformare imprenditorialità ed ecosistemi imprenditoriali in strumenti di politica pubblica per l’innovazione, e lo sviluppo sostenibile.

Gli ecosistemi imprenditoriali si basano su gruppi di attori e istituzioni interdipendenti, che sono per lo più co-localizzati nello stesso luogo, ma che possono avere connessioni anche con altre località e reti. Gli ecosistemi imprenditoriali sono caratterizzati dalle

connessioni tra attori e istituzioni. Queste connessioni sono importanti quanto gli attori stessi e determinano le prestazioni dell'ecosistema e dei suoi componenti.

Le narrazioni e i parametri del successo economico si sono evoluti per incorporare dimensioni sociali e ambientali. Attraverso gli ecosistemi imprenditoriali è possibile allontanarsi dalle storie di successo individuali degli "eroi" schumpeteriani, e considerare le forze sociali, culturali, scientifiche ed economiche che di fatto hanno contribuito al successo degli imprenditori. Gli ecosistemi imprenditoriali possono diventare un nuovo spazio politico di regole, parametri e incentivi per stimolare imprese e individui di successo (resilienti, sostenibili e scalabili).

L'approccio basato sugli ecosistemi imprenditoriali non si concentra su settori o industrie. Non sceglie "vincitori" – in termini di settori industriali – ma facilita lo sviluppo delle risorse locali e delle risorse sottoutilizzate o nascoste. All'interno degli ecosistemi, la mentalità imprenditoriale (il mindset) caratterizza molti individui, compresi quelli che operano in organizzazioni che non possiedono o non gestiscono, compreso il settore pubblico.

EECOLE non è un network di università. Tuttavia gli istituti di istruzione superiore – compresi le scuole professionali post-secondarie, come gli ITS – hanno un ruolo centrale negli ecosistemi imprenditoriali. Forniscono talento, opportunità di collaborazione e ricadute di conoscenza (knowledge spillovers) che favoriscono gli imprenditori attivi nello stesso ecosistema. Gli istituti di istruzione superiore possono anche strutturare ecosistemi imprenditoriali creando entità come incubatori e acceleratori e collegandosi a parchi scientifici o altri intermediari dell'innovazione. Gli istituti di istruzione superiore imprenditoriali possono fornire servizi di ricerca, formazione, incubazione e accelerazione all'avanguardia per imprese di ogni dimensione e maturità, incluse le piccole e medie imprese, incidendo positivamente sulla loro competitività.

Ad esempio, gli istituti di istruzione superiore che hanno adottato un approccio imprenditoriale possono aiutare le PMI e gli imprenditori ad avviare e ampliare la propria attività e a prosperare nelle transizioni verde e digitale, che stanno rimodellando i mercati del lavoro e le catene del valore, in tutto il mondo.

Milano, come New York, può diventare un luogo dove sperimentare l'approccio degli ecosistemi imprenditoriali. Le politiche possono far leva sulla naturale predisposizione di questo territorio all'intrapresa per riorganizzare politiche d'istruzione, formazione e per ripensare le politiche industriali in chiave odierna, tenendo in considerazione le transizioni verde e digitale già menzionate. Ovviamente le condizioni di contesto di Milano e della Lombardia sono completamente diverse da quelle di New York.

“La competitività di Milano è molto più connessa ad altri territori e una miriade di piccole imprese, spesso artigianali, sparsi per l'Italia, che la usano come centrale di servizi e gateway internazionale”

Come discusso all'incontro organizzato da Confartigianato il 22 settembre a Milano, la competitività di Milano è molto più connessa ad altri territori e una miriade di piccole imprese, spesso artigianali, sparsi per l'Italia, che la usano come centrale di servizi e gateway internazionale. Per questo è importante generare politiche pubbliche “intelligenti” (smart) che invece di adottare un paradigma diano la possibilità di sperimentare soluzioni e pratiche che generano il risultato migliore a partire dalle condizioni e dei bisogni (e delle aspirazioni) della comunità in cui sono attuate.

Sebbene promettente, l'approccio “ecosistemico” non è facile da mettere in atto. Le politiche pubbliche sono pensate in maniera settoriale: operano in silos (istruzione, formazione, sviluppo regionale, innovazione...) e non riescono a generare le sinergie necessarie a sprigionare il potenziale dell'imprenditorialità, e del pensiero imprenditoriale.

Milano e la Lombardia potrebbero diventare un laboratorio per EECOLE per aiutare la comunità internazionale a trovare delle soluzioni e creare complementarità tra le politiche e mobilitare tutti gli attori per generare una nuova traiettoria di sviluppo più sostenibile, più giusta e fondamentalmente digitale.

Dopo il seminario di Milano, alla fine di novembre, EECOLE continuerà la discussione sugli ecosistemi imprenditoriali a Toronto, capitale economica del Canada, e sede del più grande distretto dell'innovazione in Nord America: MaRS. Un luogo ideale per comprendere meglio come generare un ecosistema imprenditoriale di successo.

Foto di Pixabay

Università e mondo del lavoro: il dialogo secondo la rettrice Laura Ramaciotti

Di Federico Di Bisceglie

21.10.2023



Laura Ramaciotti ha fatto della competenza la cifra della sua vita. Personale e professionale. Da due anni a questa parte è saldamente al timone di un ateneo – quello di Ferrara – che nell’ultimo lustro ha registrato una crescita esponenziale sia in termini di immatricolazioni, sia in termini di servizi erogati agli studenti.

Unife è diventata, in poco tempo, la principale azienda in termini di indotto sul territorio. L’indotto annuo della presenza di studenti in città e non solo è stimato (dato 2019) attorno ai novanta milioni di euro. Ed è per questo che «in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, l’affermazione delle donne in particolare, non può avvenire in virtù di quote di

genere prestabilite, bensì sulla base delle competenze dimostrate». Ramaciotti a Spirito Artigiano racconta la sua esperienza al timone dell'università, con la consapevolezza (e al contempo il carico di responsabilità) che le derivano dall'essere una delle poche donne in Italia che è riuscita a infrangere il tetto di cristallo e arrivare al vertice dell'istituzione formativa per eccellenza.

Rettrice Ramaciotti, lei è una delle rarissime donne a ricoprire il suo ruolo. Come valuta la sua esperienza, specie nel confronto con altri suoi colleghi uomini e quanto, la competenza, è stata fondamentale per farsi strada nel mondo accademico?

“La competenza, ribadisco, è l'essenza di qualsiasi tipo di percorso a maggior ragione nell'ambito di un'istituzione culturale e formativa come è l'università. Certo, avere una donna rettrice non è così comune nel mondo accademico italiano. Però, al di là delle questioni di genere, posso senz'altro dire che sulla base dei confronti che ho avuto modo di avere durante – ad esempio – le riunioni della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane), le poche donne rettrici sono arrivate a ricoprire quell'incarico dimostrando sul campo la propria competenza. Ho riscontrato che le rettrici hanno una capacità di guidare gli atenei per lo meno pari ai colleghi uomini”.

Il mondo accademico è ancora fortemente condizionato dalla presenza maschile o lei ritiene che qualcosa stia cambiando?

“È una questione culturale. Forse, rispetto ad anni fa, alcune incrostazioni ideologiche figlie di un modo arcaico di interpretare e di vivere l'università si stanno superando. Tuttavia non posso negare che persistano ancora diverse resistenze, benché evidentemente il mondo sia cambiato negli anni e – di riflesso – stia mutando fortemente il mondo universitario. L'università, oggi più che mai deve essere un tutt'uno con la realtà nella quale è inserita. E, per condurre un ateneo, occorre avere una visione orientata alla modernità e al pragmatismo”.

Cambiando il mondo sono cambiate, probabilmente, le funzioni degli docenti all'interno degli atenei. E qui si torna al tema della competenza.

“Certo, nel tempo sono cambiate molte cose anche per il corpo docente a cui – anche nell'approccio all'insegnamento – è richiesta una 'postura' diversa rispetto al passato. E, a proposito di competenze, personalmente immagino il corpo docente come una grande orchestra nella quale, ognuno con il suo strumento, porta avanti una partitura da cui scaturisce l'armonia. Fuori di metafora, al giorno d'oggi è sempre più necessario che all'interno dei corsi di laurea e non solo ci sia uno scambio

continuo nel solco dell'interdisciplinarietà. Che è il vero valore aggiunto di una buona formazione accademica".

Come vede lei il rapporto tra mondo della formazione e mondo del lavoro anche per rispondere alle esigenze di manodopera più volte denunciata dalle imprese?

"Il rapporto tra mondo della formazione e mondo del lavoro a mio modo di vedere è inscindibile. L'uno non può prescindere dall'altro. Questo è un altro tassello di come, a mio giudizio, deve essere orientata una gestione efficace di un ateneo. L'Università ha il dovere di dialogare con le imprese e a maggior ragione con le imprese del territorio. Ferrara, come altre città universitarie italiane, ha un ateneo il cui corpo studentesco è composto per la stragrande maggioranza da fuorisede. Per cui, se si vuole tentare di trattenere i 'cervelli' che si formano sui territori, l'affaccio al mondo del lavoro è indispensabile. È una parte essenziale dell'orientamento in uscita. E, devo dire che, per quella che è la mia esperienza ho sempre trovato molta apertura da parte del mondo produttivo".

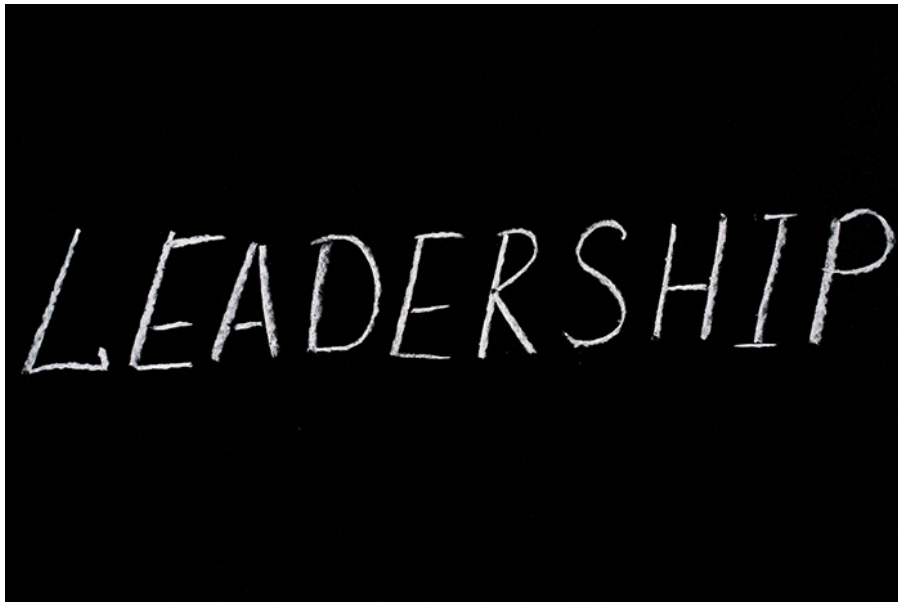
Anche da parte degli attori istituzionali e politici ha riscontrato apertura al dialogo e volontà di costruire percorsi comuni?

"La politica lungimirante, specie a livello territoriale, nel policy making non può tralasciare la presenza di un ateneo. Ma su questo tutto sommato ho sempre trovato una buona risposta, anche se penso che vada superata la logica della stagnazione e che i rapporti tra istituzioni debbano orientarsi alla semplificazione. Spesso le resistenze, invece, sono interne al mondo universitario. Alcune realtà stentano ad aprirsi al mondo esterno. Per molti versi manca ancora un salto di qualità al sistema accademico italiano".

Donne Imprenditrici e Leadership Sinergica, una (tras)formazione dalle radici profonde

Di Camilla Rovelli

21.10.2023



La Leadership Sinergica è un approccio alla gestione e alle dinamiche organizzative che si basa sull'interdipendenza e la costruzione di relazioni sane. Adottare modalità di Leadership Sinergica può portare ad una trasformazione profonda nelle organizzazioni e nella società. Le donne imprenditrici possono avere un impatto significativo in questo contesto, poiché spesso portano con sé una serie di qualità che si adattano bene

a questo metodo. La capacità di connettere le persone, ascoltare le loro esigenze e lavorare insieme per affrontare 'partite' complesse, sono infatti elementi chiave per affrontare le difficoltà del mondo contemporaneo.

Imprenditoria Artigiana: nella sempre mutevole e complessa realtà del business l'importanza di un approccio sistemico e sinergico emerge come un faro guida verso il futuro. L'artigianato e l'imprenditoria sono spesso catalizzatori di cambiamenti positivi all'interno della comunità e dell'industria e l'importanza della Leadership è un concetto che si fonde con l'anima di questi mestieri.

Leadership e Leader: Il modello stesso di "Leadership" è in continua evoluzione e la figura che si sta definendo oggi è una persona che si posiziona "accanto" ai suoi collaboratori e si mette in partnership, dando spazio e valore alle singole eccellenze e unicità perché vengano messe a fattor comune in azienda e nel sociale.

Oggi le realtà di business che funzionano meglio e ottengono più risultati hanno una qualità di Leadership molto vicina allo stile di Coaching. Non più un Mindset secondo cui ci sono responsabili e dipendenti dove chi decide e guida è spesso il Manager: qui pensiamo a realtà dove la qualità delle relazioni è paritaria e ognuno è chiamato a portare la propria eccellenza al pari dei responsabili diretti e trasversali. Questi Leader sono capaci di vivere e generare relazioni di interdipendenza, adulto/adulto dove ciascuno offre il proprio 100% di esperienza specifica e responsabilità individuale nel portare il proprio contributo e massimizzare il potenziale sul singolo progetto.

Quando il leader possiede un coaching Mindset e agisce in uno spazio di partnership attraverso competenze di coaching, ha il grande potere di attivare le persone dell'organizzazione/PMI/piccola realtà artigianale e valorizzare le competenze di ciascuno generando sinergia.

Sinergia: In fisica la sinergia è un'azione combinata e coordinata di più elementi per il raggiungimento di un fine comune, con un rendimento maggiore di quello conseguito con le azioni separate dei singoli elementi. Ciò che accade quando le "qualità dell'essere" Leader Sinergico coesistono e agiscono insieme, ovvero sinergicamente.

La **“Leadership Sinergica”**¹ è propria di un leader capace di guidare un gruppo in modo che le persone lavorino insieme in maniera armonica e produttiva, combinando le proprie competenze, esperienze e risorse per ottenere risultati migliori di quanto farebbero singolarmente. Alcuni aspetti chiave della leadership sinergica includono:

1. **Collaborazione:** Un leader sinergico incoraggia la collaborazione tra i membri del team, incoraggiandoli a condividere idee, risorse e competenze. La collaborazione è fondamentale per sfruttare al massimo il potenziale dei singoli e del gruppo.
2. **Comunicazione efficace:** La comunicazione aperta e trasparente è essenziale. Un leader sinergico favorisce una comunicazione assertiva ossia specifica e aperta tra i membri del team, in modo che tutti possano comprendere gli obiettivi comuni e i ruoli assegnati.
3. **Empatia e fiducia:** Un leader sinergico chiede e dimostra empatia nei confronti dei membri del team, ascoltandoli, comprendendo le loro esigenze ed esprimendo le proprie. La fiducia reciproca è un elemento chiave per la collaborazione sinergica.
4. **Condivisione di risorse:** Questo tipo di leadership implica la condivisione di risorse, sia materiali che intellettuali, che umane, al fine di massimizzare l'efficienza e la produttività del gruppo.
5. **Obiettivi comuni:** La leadership sinergica si basa su obiettivi s.m.a.r.t. condivisi e visioni specifiche comuni. Solo così tutti i membri del team lavorano bene insieme per raggiungerli.
6. **Responsabilità condivisa:** Un leader sinergico promuove la responsabilità individuale e condivisa, in cui tutti i membri del team si sentono responsabili del successo o del fallimento sia individuale che del gruppo, evitando la colpevolizzazione e promuovendo l'apprendimento.

La Leadership Sinergica è particolarmente importante in contesti in cui le sfide sono complesse e richiedono l'apporto di diverse competenze e prospettive. Essa promuove e contribuisce a creare un ambiente in cui le persone sono motivate a lavorare insieme per raggiungere risultati eccezionali.

Leadership Sinergica nell'Imprenditoria Artigiana: Nel mondo odierno, le Donne Leader e Imprenditrici stanno emergendo come una forza straordinaria che incarna questa integrazione. La capacità di prendersi cura delle relazioni e della creazione di connessioni, unita alla determinazione imprenditoriale volta alla decisione, all'azione e alla concretizzazione, dà vita a una forza capace di generare valore.

Ciò permette alle donne imprenditrici di lavorare sull'essere un leader sinergico, integrato, partner e creatore di senso. Più che mai oggi, questo è essenziale per rispondere alle sfide del presente e del futuro.

Perché il singolo non basta più: è nel team che risiede il successo del proprio business e saper attivare e ottimizzare l'eccellenza del team è la chiave della Leadership più potente.

Un leader che sia capace di comprendere l'importanza di coltivare relazioni autentiche, di ascoltare le esigenze dei propri team e di promuovere una cultura di inclusione sistemica (persona/azienda/ambiente/società).

«Questi sono aspetti fondamentali per esprimere al meglio se stesse e il proprio potenziale e si trasformano in occasioni per essere protagoniste di un mondo che sta cambiando il volto della Leadership.»

Collaborazione, comunicazione efficace, empatia e fiducia, condivisione di risorse, sono tutti elementi presenti già oggi nella dimensione della Imprenditoria Artigiana. La piccola Impresa ha superato (da sempre) l'antica dicotomia gerarchica capo/collaboratore che esiste invece nella grande impresa. Nella piccola Impresa 'a Valore Artigiano' l'imprenditore e il collaboratore 'vivono' a pari grado le sfide professionali. Spesso la condivisione è fatta anche di 'un vissuto' che va oltre il ciclo produttivo. Essere 'accanto ai propri collaboratori' è una esigenza naturale dell' Impresa Artigiana. Nello specifico, le donne imprenditrici vivono 'intimamente e naturalmente' questo stile di Leadership, che va nutrito e percepito ulteriormente anche attraverso percorsi di crescita professionale e manageriale.

In un mondo che cerca soluzioni ai problemi più pressanti, la Leadership è sempre più chiamata a essere parte della soluzione perché permette di lavorare meno e qualitativamente meglio, di lasciare spazio alla vita privata – oggi spesso sacrificata – e di nutrire relazioni appaganti tra esseri umani.

¹ "La Leadership Sinergica" – pubblicato nel 2022 da Franco Angeli s.r.l. – scritto da Irene Morrione e Camilla Rovelli.